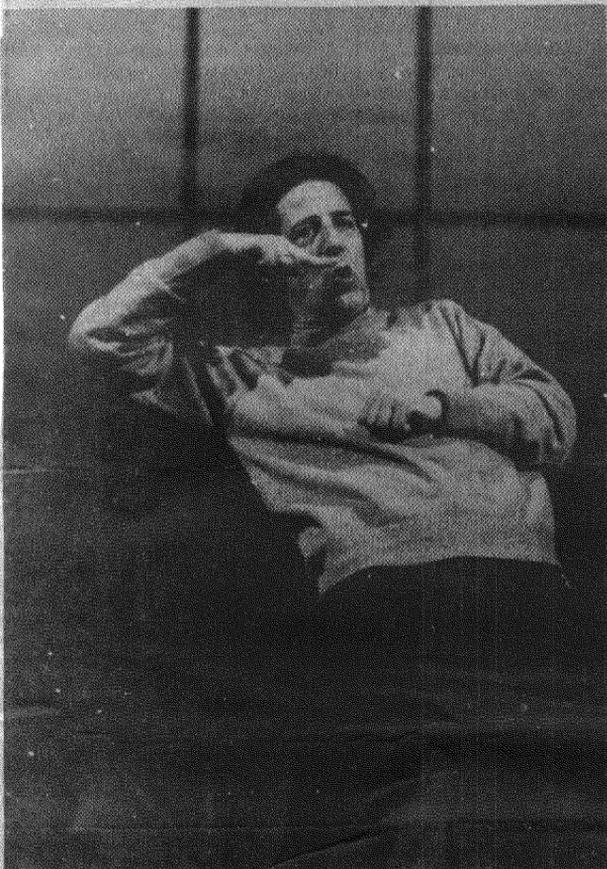


Tre show alla Versiliana, videocassette e uno speciale tivù per i suoi vent'anni di teatro

Un'estate a tutto Gaber

«E in novembre arriva "Il Dio bambino": in scena io e la mia chitarra»



Giorgio Gaber celebra vent'anni di teatro

Roma - Hai voglia a immaginarlo come un personaggio discreto, un artista solitario e defilato, uno che alle smanie pubblicitarie preferisce il lavoro di cesello, quello che non fa rumore. A Giorgio Gaber l'idea di uscire dal guscio piace, si vede benissimo. Ed è anche giusto: è il dovuto omaggio ad un poeta che la gente ama, molto più di quanto il poeta stesso supponga. «Tutti quelli che incontro non fanno che dirmi: "Che peccato che lei non lavori più...". Ma come: se sono vent'anni che faccio teatro - si stupisce -. Poi ho capito. Non è solo che da vent'anni diserto i "media" ufficiali: è che il mio lavoro (sia pure circoscritto) funziona lo stesso. E merita forse una maggiore diffusione».

Non solo il festival della Versiliana gli dedica (dal 27 luglio al 18 agosto) ben tre spettacoli-summa della sua singolare carriera, ma le «performances» verranno riprese dall'emittente televisiva Tele+1 e quindi riprodotte in videocassette per il pubblico e in un programma speciale che le reti Fininvest manderanno in onda nel prossimo autunno. Quanto basta per stimolare il pudore ombroso del poeta al rito

(inevitabile) del consuntivo spassionato. «Gli spettacoli si chiameranno "Storie del signor G, 1 e 2" e "Il teatro-canzone di Gaber". Niente celebrazioni, nessuna tentazione antologica, per carità. Mi sono semplicemente accorto che certe mie cose di alcuni anni fa hanno conservato una loro certa carica: brani come "Il dilemma", "I reduci", "La strada" o "La libertà" mi sembra reggano bene l'usura delle mode, e abbiano ancora un linguaggio comprensibile. Così li ripropongo, in un percorso più emotivo che riassuntivo: non un "Come eravamo" ma un ancora possibile "Come siamo"».

Chitarra al braccio, poche luci soffuse, l'appoggio del fido co-autore ai testi Sandro Luporini, e Gaber riannoda i fili della sua satira scollata, nell'epica grigia dell'uomo comune punteggiata d'ironia acida e paradossale: quaranta canzoni tratte da quindici spettacoli come «Far finta di essere sani» (del '73), «Anche per oggi non si vola» ('75), «Libertà obbligatoria» ('76), «Polli d'allevamento» ('78), «Io se fossi Gaber» ('80). Una galleria di provocazioni sempre scomode? «Abbastanza fastidiose, al-

meno. Certo i tempi sono cambiati. In peggio. La gente procede come capita, conta solo il denaro, la parola "impegno" è diventata una parolaccia. Ma questo misto di rassegnazione e distacco aumenta la mia rabbia invece di sbollirla. Provo un disprezzo enorme per un mucchio di cose. Allora in me c'è oggi più inquietudine che ironia: non sempre mi sento capace di sfottere le cose davanti alle quali non s'indigna più nessuno».

C'è qualcuno che le regge il gioco meglio di altri? «I giovani. E sembrerà retorico dirlo. Ma durante i miei incontri con loro (nelle piazze o nelle università, a parlare dei miei spettacoli, come "Il grigio" ad esempio) ho scoperto una cosa sorprendente: capivano il mio linguaggio, lo condividevano. Io faccio ormai parte dei "padri", ma il salto generazionale non contava per loro: le mie vecchie canzoni con loro sembravano nuove. Ne è nato una specie di senso di colpa. C'è ancora molto da fare - mi sono detto - e devo rimboccarli le maniche».

Il ritorno in scena di Gaber traduce in quantità d'impegni questa ritrovata voglia di spettacolo: l'attore ha da poco interpretato il suo primo ruolo cinematografico importante (apparve brevemente solo nel «Minestrone» di Citti) vestendo basettoni e «redingote» del Barbaja - mitico impresario veneziano - nel «Rossini Rossini» di Mario Monicelli. «Mi sono convinto ad accettare per la gioia di lavorare con Jacqueline Bisset. Ma la vera sorpresa è stata Sergio Castellitto (Rossini giovane): una delle collaborazioni più gradevoli della mia carriera». Al teatro Gaber tornerà anche nella sua veste di direttore artistico del Goldoni di Venezia: dal 15 settembre al 31 ottobre dirigerà la prima «Mostra del Teatro» ospitata al Casinò, alla Fenice, alla Ca' Mocenigo e all'Università, con vari spettacoli ispirati al tema dell'attore. «Tutti parlano sempre degli autori. E gli interpreti? Così ho chiesto ad Alberto Lionello, Valeria Moriconi e Mariangela Melato d'imbastire sul tema vari incontri con giovani e studenti». Il 19 novembre - infine - un altro spettacolo nuovo di zecca, conclusione della trilogia già iniziata con «Parlami d'amore Mariù» e «Il grigio»: «Il Dio bambino». «È un testo costruito sulla coppia che si rifiuta di crescere. Un lui e una lei ostinatamente infantili la cui vita in comune diviene una specie di guerra fra bambini. Anche questa una storia vera. In scena solo io e la mia chitarra. E in sala la gente che vorrà ascoltarla».

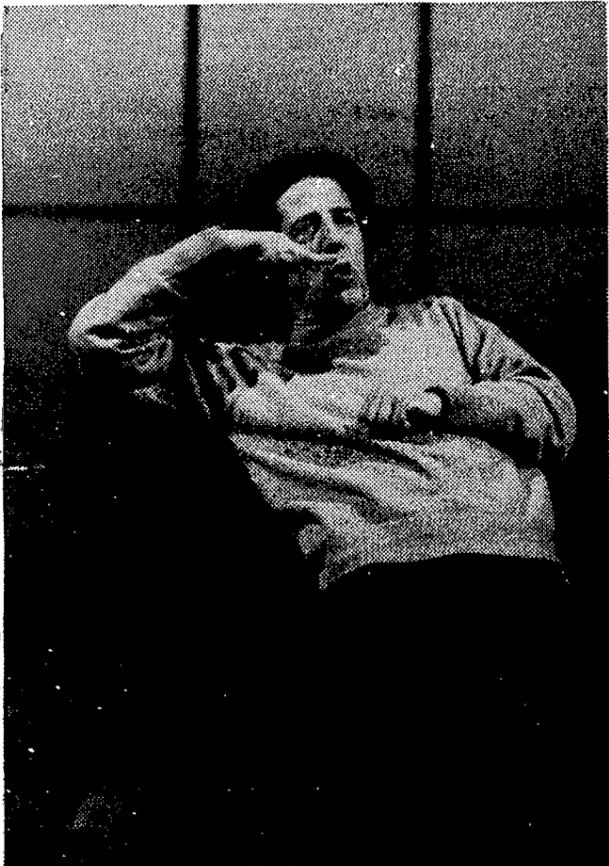
Paolo Scotti

«Storia del signor G. 1» (dal 27 al 30 luglio - Comunale di Pietrasanta); «Storie del signor G. 2» (dal 1 al 10 agosto - Teatro della Versiliana); «Il teatro-canzone di Gaber» (dal 16 al 18 agosto - Teatro della Versiliana)

Tre show alla Versiliana, videocassette e uno speciale tivù per i suoi vent'anni di teatro

Un'estate a tutto Gaber

«E in novembre arriva "Il Dio bambino": in scena io e la mia chitarra»



Giorgio Gaber celebra vent'anni di teatro

Roma - Hai voglia a immaginarlo come un personaggio discreto, un artista solitario e defilato, uno che alle smanie pubblicitarie preferisce il lavoro di cesello, quello che non fa rumore. A Giorgio Gaber l'idea di uscire dal guscio piace, si vede benissimo. Ed è anche giusto: è il dovuto omaggio ad un poeta che la gente ama, molto più di quanto il poeta stesso supponga. «Tutti quelli che incontro non fanno che dirmi: "Che peccato che lei non lavori più...". Ma come: se sono vent'anni che faccio teatro - si stupisce -. Poi ho capito. Non è solo che da vent'anni diserto i "media" ufficiali: è che il mio lavoro (sia pure circoscritto) funziona lo stesso. E merita forse una maggiore diffusione».

Non solo il festival della Versiliana gli dedica (dal 27 luglio al 18 agosto) ben tre spettacoli-summa della sua singolare carriera, ma le «performances» verranno riprese dall'emittente televisiva Tele+1 e quindi riprodotte in videocassette per il pubblico e in un programma speciale che le reti Fininvest manderanno in onda nel prossimo autunno. Quanto basta per stimolare il pudore ombroso del poeta al rito

(inevitabile) del consuntivo spassionato. «Gli spettacoli si chiameranno "Storie del signor G, 1 e 2" e "Il teatro-canzone di Gaber". Niente celebrazioni, nessuna tentazione antologica, per carità. Mi sono semplicemente accorto che certe mie cose di alcuni anni fa hanno conservato una loro certa carica: brani come "Il dilemma", "I reduci", "La strada" o "La libertà" mi sembra reggano bene l'usura delle mode, e abbiano ancora un linguaggio comprensibile. Così li ripropongo, in un percorso più emotivo che riassuntivo: non un "Come eravamo" ma un ancora possibile "Come siamo"».

Chitarra al braccio, poche luci soffuse, l'appoggio del fido co-autore ai testi Sandro Luporini, e Gaber riannoda i fili della sua satira scollata, nell'epica grigia dell'uomo comune punteggiata d'ironia acida e paradossale: quaranta canzoni tratte da quindici spettacoli come «Far finta di essere sani» (del '73), «Anche per oggi non si vola» ('75), «Libertà obbligatoria» ('76), «Polli d'allevamento» ('78), «Io se fossi Gaber» ('80). Una galleria di provocazioni sempre scomode? «Abbastanza fastidiose, al-

meno. Certo i tempi sono cambiati. In peggio. La gente procede come capita, conta solo il denaro, la parola "impegno" è diventata una parolaccia. Ma questo misto di rassegnazione e distacco aumenta la mia rabbia invece di sbollirla. Provo un disprezzo enorme per un mucchio di cose. Allora in me c'è oggi più inquietudine che ironia: non sempre mi sento capace di sfottere le cose davanti alle quali non s'indigna più nessuno».

C'è qualcuno che le regge il gioco meglio di altri? «I giovani. E sembrerà retorico dirlo. Ma durante i miei incontri con loro (nelle piazze o nelle università, a parlare dei miei spettacoli, come "Il grigio" ad esempio) ho scoperto una cosa sorprendente: capivano il mio linguaggio, lo condividevano. Io faccio ormai parte dei "padri", ma il salto generazionale non contava per loro: le mie vecchie canzoni con loro sembravano nuove. Ne è nato una specie di senso di colpa. C'è ancora molto da fare - mi sono detto - e devo rimboccarmi le maniche».

Il ritorno in scena di Gaber traduce in quantità d'impegni questa ritrovata voglia di spettacolo: l'attore ha da poco interpretato il suo primo ruolo cinematografico importante (apparve brevemente solo nel «Minestrone» di Citti) vestendo basettoni e «redingote» del Barbaja - mitico impresario veneziano - nel «Rossini Rossini» di Mario Monicelli. «Mi sono convinto ad accettare per la gioia di lavorare con Jacqueline Bisset. Ma la vera sorpresa è stata Sergio Castellitto (Rossini giovane): una delle collaborazioni più gradevoli della mia carriera». Al teatro Gaber tornerà anche nella sua veste di direttore artistico del Goldoni di Venezia: dal 15 settembre al 31 ottobre dirigerà la prima «Mostra del Teatro» ospitata al Casinò, alla Fenice, alla Ca' Mocenigo e all'Università, con vari spettacoli ispirati al tema dell'attore. «Tutti parlano sempre degli autori. E gli interpreti? Così ho chiesto ad Alberto Lionello, Valeria Moriconi e Mariangela Melato d'imbastire sul tema vari incontri con giovani e studenti». Il 19 novembre - infine - un altro spettacolo nuovo di zecca, conclusione della trilogia già iniziata con «Parlami d'amore Mariù» e «Il grigio»: «Il Dio bambino». «È un testo costruito sulla coppia che si rifiuta di crescere. Un lui e una lei ostinatamente infantili la cui vita in comune diviene una specie di guerra fra bambini. Anche questa una storia vera. In scena solo io e la mia chitarra. E in sala la gente che vorrà ascoltarla».

Paolo Scotti

«Storia del signor G. 1» (dal 27 al 30 luglio - Comunale di Pietrasanta); «Storie del signor G. 2» (dall'8 al 10 agosto - Teatro della Versiliana); «Il teatro-canzone di Gaber» (dal 16 al 18 agosto - Teatro della Versiliana)